

Daniele Marescotti, "Diossina a Taranto" - Indice generale

Presentazione.....	3
AMBIENTE 17.51 22/04/2005 Inquinamento industriale a Taranto: raddoppiati i tumori negli ultimi trent'anni (circa 1.200 decessi l'anno). Sotto accusa da parte degli ambientalisti il patto d'intesa di Provincia e Comune con l'Ilva.....	4
AMBIENTE 14.35 18/07/2006 Taranto, crescono i casi di tumore. Ogni anno dal 1998 al 2003 1200 i morti. Il cancro alla pleura segna valori 4 volte superiori alla media nazionale: i dati del bollettino epidemiologico della Asl. Le associazioni ambientaliste denunciano ritardi e carenze.....	5
AMBIENTE 14.37 18/07/2006 PeaceLink: "Taranto è la Seveso del Sud ma i cittadini non lo sanno". Nella città si concentra l'8,8% di tutta la diossina europea. Dal Cnr la proposta per un progetto di monitoraggio. Wwf : "Occorre un censimento delle fonti inquinanti".....	6
AMBIENTE 14.38 18/07/2006 Taranto: domani l'incontro fra Provincia, Comune, Asl e Arpa per costituire un gruppo di lavoro. Sotto accusa anche le polveri sottili: secondo la Rete di monitoraggio atmosferico del Comune la concentrazione s'impenna soprattutto di notte nei quartieri vicino l'Ilva.	7
AMBIENTE 11.54 05/09/2006 A Taranto il 30,6% di tutta la diossina italiana. Il direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato, conferma l'SOS lanciato dalle associazioni ambientaliste tarantine. "La pressione ambientale è fortissima, come non c'è in nessun'altra provincia in Italia".....	9
AMBIENTE 17.51 22/03/2007 Taranto, la città che non rispetta il protocollo di Kyoto.....	10
L'Ilva produce 7 kg di polvere per ciascun tarantino e 18 milioni di tonnellate di anidride carbonica ogni anno: nella città jonica un convegno per discutere di emissioni nocive e salute.	10
SALUTE 10.38 03/05/2007 A Taranto il 90,3% di diossina italiana prodotta dalla grande industria. La percentuale stimata è collegabile alle attività del processo di sinterizzazione del minerale utilizzato per gli altiforni dell'Ilva. I dati sono stati pubblicati sul sito dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici.....	11
SALUTE 10.40 03/05/2007 I "figli della diossina"? Una mamma racconta la sua storia.....	12
In un mese all'ospedale di Taranto si sono avuti 5 casi di labiopalatoschisi. Una mamma: "Sono convinta che l'Ilva, e tutti gli altri stabilimenti altamente inquinanti del territorio, siano la causa delle sofferenze di mio figlio".....	12
SALUTE 17.00 03/05/2007 PeaceLink: "La Regione fornisca dati aggiornati sulla diossina a Taranto".	13
L'associazione ricorda che la regione ha siglato con l'Ilva un atto di intesa con cui si impegnava a fornire ogni due mesi dati ambientali aggiornati.....	13
AMBIENTE 15.50 04/05/2007 Partirà a giugno il monitoraggio dell'Arpa sulla diossina emessa dall'Ilva di Taranto.....	13
L'assessore all'Ecologia Losappio: "La Regione è impegnata a fare la necessaria chiarezza". Fino ad ora disponibili "non misure ma stime sulla base dei dati forniti dalle aziende".....	13
AMBIENTE 15.24 31/05/2007 La città di Taranto, dopo la diossina, "prima" anche per il mercurio.	14
Sul totale del mercurio disperso dalla grande industria nell'atmosfera, il 49% proviene da Taranto; e nel mare della città pugliese ci sarebbe il 62,5% di tutto il mercurio sversato. Dossier presentato da PeaceLink e dalla Uil.....	14
AMBIENTE 10.12 11/06/2007 Brindisi-Taranto, l'"asse del male".....	15

Territori malati e popolazioni a rischio per l'inquinamento ambientale.	15
AMBIENTE 11.35 22/06/2007 "Procurato allarme": l'Ilva di Taranto.....	16
querela associazioni e sindacato.....	16
AMBIENTE 14.51 04/07/2007 Monitoraggio Arpa su diossina emessa dall'Ilva.....	17
di Taranto: a norma in Italia, fuori legge in Europa.....	17
AMBIENTE 14.50 02/10/2007 La lunga lotta del movimento ambientalista ha raggiunto Wikipedia. L'enciclopedia on line più letta su Internet ha incorporato nella voce "diossine" il "caso Taranto", accodandolo ad una lunga lista di disastri ambientali. Un riconoscimento della fondatezza scientifica della denuncia lanciata da tempo.....	18

Presentazione

Abito a Taranto e ho 20 anni. Ho cominciato a scrivere per l'agenzia stampa Redattore Sociale a 18 anni e ora sono iscritto nell'albo pubblicitari dell'Ordine regionale della Puglia. Nel corso della mia attività giornalistica mi sono imbattuto in una notizia che non era mai stata data a livello nazionale: l'emergenza diossina a Taranto. Ne ho dato informazione il 22 aprile 2005 segnalando su Redattore Sociale che nella mia città si concentrava l'8,8% della diossina industriale europea. Redattore Sociale è stata la prima agenzia stampa in assoluto che ha segnalato la notizia nei circuiti dell'informazione giornalistica. Ora la questione diossina a Taranto è entrata nella Wikipedia a conferma della gravità di quanto era stato segnalato su Redattore Sociale. Nel corso della campagna di informazione sulla presenza della diossina industriale a Taranto ho raccolto informazioni che hanno portato a valutare in un primo tempo un livello di concentrazione di diossina del 30% rispetto al totale nazionale. In seguito al ridursi dell'ammontare nazionale della diossina e all'incremento registrato a Taranto della diossina stessa, ho potuto comunicare un dato ancora più grave: nella mia città si concentrerebbe oltre il 90% della diossina industriale stimata nel database Ines/Eper. Tale valore abnorme è stato confermato in una recente comunicazione del Presidente della Regione Puglia al Ministro dell'Ambiente.

Nel corso di questa campagna informativa condotta su Redattore Sociale ho preso progressivamente consapevolezza che quella di cui informavo era probabilmente l'emergenza diossina più grave rivelata in Italia dopo Seveso. Ma, mentre a Seveso l'emergenza fu evidente, a Taranto (nonostante la quantità di diossina fuoriuscita sia superiore al doppio di quella di Seveso) la vicenda è rimasta sepolta nel silenzio per anni e anni. Redattore Sociale è stata quindi la prima agenzia stampa a squarciare il velo del silenzio raccontando, tramite la denuncia delle associazioni ambientaliste tarantine, una verità ignota nel panorama dell'informazione nazionale. L'informazione diffusa con l'agenzia stampa Redattore Sociale ha amplificato ulteriormente l'informazione di siti web (come quello di PeaceLink) e di voci della società civile jonica che hanno più volte sollecitato un monitoraggio della diossina per il quale a Taranto non vi era la strumentazione tecnica necessaria a realizzarlo. Grazie a tale mobilitazione informativa nel luglio del 2007 a Taranto è partita una campagna di monitoraggio dell'Arpa Puglia che ha portato alla conferma dell'esistenza di livelli assolutamente rilevanti di diossina.

L'emergenza diossina a Taranto si inquadra in un panorama ambientale fortemente compromesso che ha registrato negli ultimi 30 anni un tragico raddoppio dei decessi per tumore.

Ho ritenuto, tramite gli articoli scritti, di dare in tal modo un contributo alla mia città e alla comunicazione responsabile raccogliendo e diffondendo la voce di chi, nella società civile, si mobilitava in difesa del diritto primario alla salute tutelato dall'art. 32 della nostra Costituzione.

Taranto, 2 ottobre 2007

Daniele Marescotti
redattoresociale.ta@tiscali.it

AMBIENTE 17.51 22/04/2005 Inquinamento industriale a Taranto: raddoppiati i tumori negli ultimi trent'anni (circa 1.200 decessi l'anno). Sotto accusa da parte degli ambientalisti il patto d'intesa di Provincia e Comune con l'Ilva

TARANTO - L'Ilva di Taranto immette nell'atmosfera un quantitativo di diossina pari all'8,8% del totale europeo, ma non esiste in città alcun sistema di monitoraggio dell'inquinamento da diossina. Rispetto al totale delle emissioni nocive europee l'Ilva di Taranto incide per il 6,2% per gli Ipa (Idrocarburi Policiclici Aromatici), notoriamente cancerogeni. I morti per neoplasie a Taranto sono più che raddoppiati dal 1971 al 1996 e, sulla base dei dati del Dipartimento di Prevenzione della Asl di Taranto relativi al quadriennio 1998-2001 nella provincia jonica, si registrano circa 1.200 decessi annui, dati che "collocano Taranto, per le neoplasie tutte, fra le Aree del Sud-Italia a maggiore incidenza e per le neoplasie polmonari ben oltre la media nazionale".

Sono questi alcuni dati emersi nella tavola rotonda tenutasi il 22 aprile presso la Facoltà di Ingegneria di Taranto e organizzata dall'associazione TarantoViva. Le associazioni ambientaliste locali si sono confrontate con esperti in campo ambientale come Emidio Loperfido, consulente per la Provincia nel settore ecologico, Michele Conversano, direttore del Dipartimento di prevenzione della ASL di Taranto, Luigi Lopez, presidente del Corso di Laurea in scienze ambientali a Taranto, Lorenzo Liberti, preside della Facoltà di Ingegneria di Taranto e il pubblico ministero Franco Sebastio, che ha portato più volte l'Ilva di Taranto in tribunale.

Ma è stata proprio l'Ilva la grande assente dell'incontro. "Anche le autorità politiche che hanno firmato il patto d'intesa con l'Ilva sono purtroppo assenti. Siamo imbarazzati, mancano proprio i nostri interlocutori", ha lamentato Gianluca Scafa, animatore di TarantoViva. Michele Conversano, firmatario di due perizie che sono costate due condanne all'Ilva, ha rilevato che dall'inizio dell'anno è stato superato per 21 volte il tetto massimo di PM10, le polveri sottili responsabili in Italia di una mortalità superiore del 4,7% (circa 3472 vittime stimate ogni anno). La nuova normativa prevede massimo 35 superamenti annui della soglia di 50 microgrammi.

Al centro dell'attenzione della tavola rotonda c'era in particolare il recente "patto d'intesa" con il quale il Comune e la Provincia di Taranto hanno raggiunto un compromesso dopo una lunga stagione di lotte che avevano mobilitato la città, giungendo alla chiusura delle batterie 3-4-5-6 della cockeria Ilva e a due condanne (in primo e in secondo grado) per inquinamento da polveri. Il "patto d'intesa" non è piaciuto agli ambientalisti tarantini, che hanno visto in esso una sorta di "tradimento" della Provincia (governata dal centrosinistra) e del Comune (governato dal centrodestra), enti che in origine si erano costituiti parte civile e che si sono ritirati dal processo proprio ora che si attende la sentenza della Cassazione. Ma il "patto d'intesa" non è stato apprezzato neppure dagli esperti – come il prof. Luigi Lopez - in quanto non prevede la copertura dei parchi minerali che sono una delle principali cause di inquinamento a Taranto. "A Taiwan i parchi minerali sono coperti, a Taranto no", ha osservato Michele Conversano, che ha aggiunto: "L'unico che aveva fretta a fare un patto d'intesa era Riva. Noi come cittadini avevamo tutto l'interesse ad aspettare la sentenza della Cassazione e fare un atto di intesa da una posizione di forza". Il PM Franco Sebastio

ha voluto sottolineare che il diritto alla salute e alla vita è “costituzionalmente un diritto assoluto che non è suscettibile di contemperamenti e di limitazioni”, a differenza del diritto di proprietà privata e di libera impresa.

Interi quartieri adiacenti all'Ilva di Taranto hanno una esposizione alle polveri minerali pari a 250 grammi annui per metro quadro, provenienti dai parchi minerari dell'Ilva.

Alessandro Marescotti, presidente di PeaceLink, ha fatto notare che le centraline registrano costantemente nel quartiere Tamburi (a ridosso dell'Ilva) “un picco di PM10 tra le ore 2 e le ore 3 del mattino, indice che con il buio c'è chi riversa nell'atmosfera impunemente ciò che di giorno ad occhio nudo desterebbe troppo allarme”.

Giovanni Matichecchia, portavoce di Tarantosociale, ha segnalato il rischio di inquinamento radioattivo dovuto al passaggio di sottomarini a propulsione nucleare.

Il movimento contro l'inquinamento a Taranto è nato da persone e associazioni tarantine come Legambiente, PeaceLink, Wwf, Attac, riunitesi attorno al sito web di coordinamento tarantosociale.org e TarantoViva, associazione quest'ultima formata da tarantini che vivono e lavorano in altre città d'Italia. (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 14.35 18/07/2006 Taranto, crescono i casi di tumore. Ogni anno dal 1998 al 2003 1200 i morti. Il cancro alla pleura segna valori 4 volte superiori alla media nazionale: i dati del bollettino epidemiologico della Asl. Le associazioni ambientaliste denunciano ritardi e carenze

TARANTO - I tumori alla pleura a Taranto hanno valori quattro volte superiori alla media nazionale. Il dato emerge dal bollettino epidemiologico della Asl di Taranto. I tumori alla pleura sono strettamente connessi all'esposizione alle pericolose fibre d'amianto. Altro dato di particolare rilevanza riguarda la mortalità per cancro con 1.200 casi all'anno nel quinquennio 1998-2003. Il tasso di mortalità per cancro è di 200 casi ogni 100mila abitanti, con una percentuale del 27% sul totale. La situazione della mortalità per cancro a Taranto è diventata drammatica registrando un raddoppio dei decessi per cancro negli ultimi trent'anni. "I tarantini si ammalano di cancro quattro volte di più rispetto ai pugliesi eppure il reparto di radioterapia del Moscati soffre per la carenza di tecnici", ha dichiarato il consigliere regionale Luciano Mineo in una interrogazione all'assessore regionale alle politiche della salute Alberto Tedesco. L'assessore ha così risposto all'interrogazione: "L'azienda sanitaria nel proporre l'ampliamento della dotazione organica deve tener presente quanto disposto dalla legge finanziaria 2006 relativamente ai limiti di spesa per il personale". Il dott. Giovanni Silvano, responsabile di radioterapia nell'ospedale San Giuseppe Moscati di Taranto ha dichiarato: "Il paziente che deve essere sottoposto a terapie mirate contro un tumore operato ha in genere un'attesa di tre mesi". Il reparto necessiterebbe di 14 tecnici per assicurare la copertura dei turni.

I dati sono "allarmanti" secondo Legambiente, PeaceLink, Taranto Sociale e Wwf, che hanno scritto una lettera aperta al Presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido. "Taranto è molto simile a Genova: ambedue le città ospitano l'Ilva. Ma mentre a Genova si lotta contro l'inquinamento a Taranto assistiamo ad un preoccupante ritardo", denunciano le associazioni ambientaliste. "Da ricerche condotte nel Quartiere Cornigliano di Genova è risultato che ogni persona respirava ogni giorno l'equivalente di 7 sigarette. Cornigliano è il quartiere più vicino all'Ilva e presenta notevoli analogie con il Quartiere Tamburi di Taranto anch'esso ubicato nei pressi dell'impianto siderurgico". Ciò che preoccupa, in primo luogo, riguarda la questione delle polveri sottili (PM10). A questo proposito le associazioni riportano nella lettera al Presidente della Provincia un dato proveniente dal dott. Alessandro Focchi del Fatebenefratelli di Milano secondo il quale "ogni 10 microgrammi di polveri sottili determinano un incremento del 22% della mortalità infantile da malattie respiratorie". Il secondo elemento di preoccupazione è il benzoapirene. "A Genova la Provincia dispone di centraline di monitoraggio a ridosso dell'Ilva capaci di registrare anche il benzoapirene (cancerogeno) - scrivono - mentre a Taranto manca un'analoga rilevazione".

Le associazioni propongono un costante monitoraggio della diossina poiché "a Taranto è stato rilevato da un registro europeo dell'inquinamento (l'European Pollutant Emission Register) l'8,8% di tutta la diossina" e che "tale sostanza cancerogena sfugge attualmente ad ogni controllo". Le centraline di monitoraggio ambientale a Taranto non sono in grado di rilevare la diossina e per di più non sono poste nell'area industriale. Legambiente, PeaceLink, Taranto Sociale e Wwf cercano in questo modo di fare delle "proposte concrete" e, richiamando esplicitamente la Convenzione di Aarhus, chiedono di essere coinvolte nel gruppo di lavoro istituito dalla Provincia lo scorso 13 luglio. Tale gruppo è formato da due componenti per ogni ente coinvolto, ossia Comune, Arpa, Asl, oltre che la stessa Provincia ma non sono contemplate le associazioni ambientaliste. Il gruppo si riunirà domani, 19 luglio, e lavorerà al fine di individuare preventivamente tutte quelle misure da applicare in caso di superamento dei limiti di concentrazione degli inquinanti. (vedi lanci successivi) (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 14.37 18/07/2006 PeaceLink: "Taranto è la Seveso del Sud ma i cittadini non lo sanno". Nella città si concentra l'8,8% di tutta la diossina europea. Dal Cnr la proposta per un progetto di monitoraggio. Wwf : "'Occorre un censimento delle fonti inquinanti'"

TARANTO - Il Cnr ha recentemente proposto alla Provincia di Taranto e alla Regione un progetto di monitoraggio della diossina, per la cui rilevazione occorrono sofisticate apparecchiature. Il loro costo si aggira sui 200mila euro mentre il budget complessivo del progetto si aggira sui 350mila euro. Ma nessuna risposta è fino ad ora arrivata dalle istituzioni. "Dovrebbero essere le istituzioni a chiedere ai tecnici di realizzare tutti gli interventi necessari alla tutela della salute pubblica",

dichiara Giovanni Matichecchia, coordinatore di Taranto Sociale, che invece rileva come “gli amministratori sono affetti da grave miopia politica e sociale”. E continua: “Si tenga conto del fatto che per la squadra di calcio locale vengono elargiti fior di milioni. Ha dell'incredibile sapere che a Taranto non esiste un archivio storico dei dati ambientali rilevati nel passato nell'area industriale. Grandissima è la responsabilità di quegli amministratori e di quelle aziende che in nome del profitto si appropriano della nostra salute”.

Il fatto che l'8,8% di tutta la diossina europea sia concentrata a Taranto porta Carlo Gubitosa, segretario di PeaceLink, a dichiarare: “Taranto è la Seveso del Sud ma i tarantini non lo sanno. I dati del bollettino epidemiologico della Asl di Taranto sono inequivocabili e ci devono portare a lanciare l'Sos. Non si può tollerare che un'agente cancerogeno come la diossina rimanga non monitorato a Taranto”. Lunetta Franco, presidente del circolo Legambiente di Taranto, dichiara: "La diossina è tra gli inquinanti industriali più pericolosi, proprio trenta anni fa con la tragedia di Seveso imparammo a conoscere i danni che questo inquinante cancerogeno provoca sulle persone e sull'ambiente. Nonostante questo precedente e nonostante questo dato lo denunciavamo da quando oltre un anno fa il Registro Eper l'ha evidenziato in modo chiaro, c'è grande sottovalutazione da parte delle istituzioni locali e regionali. Di certo finora nessun se n'è occupato, se non con dichiarazioni di circostanza quando vengono pubblicati i sempre più allarmanti dati epidemiologici. Auspichiamo che le istituzioni, in particolare la Regione, l'Arpa e la Provincia di Taranto dimostrino con i fatti e non solo con le innocue "commissioni studio", di volersene occupare”. Tuttavia Legambiente tiene a precisare che “il monitoraggio serve solo se c'è la volontà politica di volere intervenire”.

Sulla stessa linea d'onda è Teresa D'Assisi del Wwf di Taranto che sottolinea che servirebbe “non solo il monitoraggio ma soprattutto un censimento delle fonti di diossina in modo tale da mettere in atto tutte le strategie più indicate per ridurre queste emissioni”. L'attenzione ricade in particolare sull'Ilva di Taranto che ha fatto largo uso dell'apirolio, strettamente correlato alla diossina. Tuttavia la diossina è stata trovata recentemente anche nei fanghi del Mar Piccolo nell'area della base navale di Taranto. L'apirolio, non è altro che PCB (policlorobifenile) ed è massicciamente utilizzato nei trasformatori elettrici per il raffreddamento e la lubrificazione. L'apirolio non è infiammabile a differenza di altri sostituti come l'olio minerale. Tuttavia, in presenza di forte calore (800°) sprigiona diossina nebulizzandosi nell'aria. L'effetto è altamente cancerogeno. (vedi lancio successivo) (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 14.38 18/07/2006 Taranto: domani l'incontro fra Provincia, Comune, Asl e Arpa per costituire un gruppo di lavoro. Sotto accusa anche le polveri sottili: secondo la Rete di monitoraggio atmosferico del Comune la concentrazione s'impenna soprattutto di notte nei quartieri vicino l'Ilva

TARANTO - E' allarmante la concentrazione di polveri sottili nell'aria. Sotto accusa è il cosiddetto PM10 che a Taranto si impenna non nelle ore di traffico ma durante la notte. La "Rete di Monitoraggio Atmosferico del Comune di Taranto" ha evidenziato tale dato in particolare nella centralina di via Orsini del Quartiere Tamburi, vicino all'Ilva. Per domani 19 luglio è stato fissato un incontro fra i rappresentanti della Provincia, del Comune della Asl e dell'Arpa per costituire un gruppo di lavoro. Va considerato che la "Rete di Monitoraggio Atmosferico del Comune di Taranto" copre l'area urbana e non quella industriale. Il direttore generale dell'Arpa Puglia ha dichiarato: "La mancata effettuazione di prelievi e analisi sulle emissioni in atmosfera dello stabilimento Ilva di Taranto, area ad elevato rischio di crisi ambientale, oltre che la ridottissima attività di controllo sulle emissioni delle numerose altre attività industriali pugliesi, rende la Puglia in gravissimo ritardo rispetto a quanto previsto dalla normativa europea con prevedibili altre sanzioni europee nei confronti della Regione e della stessa Arpa". L'Arpa Puglia ha sollevato dubbi sull'efficacia degli atti di intesa tra l'Ilva, Comune e Provincia di Taranto e Regione Puglia, con cui in passato è stato posto fine al contenzioso avviato nel 2001 con le ordinanze dell'ex sindaco Rossana Di Bello che avviarono la chiusura delle batterie 3, 4, 5 e 6 dell'Ilva di Taranto, provvedimento reso attuativo dalla magistratura. Attualmente le batterie 3, 4 e 6 sono state riattivate dopo una revisione (un "revamping" impiantistico), mentre la 5 è in corso di rifacimento.

L'Arpa Puglia ha ritenuto insufficiente tale revamping "senza che l'impianto subisse rifacimenti più sostanziali nè, pure, fossero attuate preventivamente tutte le misure a tutela dell'ambiente già contemplate dal D.M. 12/7/90". La conseguenza è che, dopo gli atti d'intesa, la qualità dell'aria a Taranto non appare migliorata. Si profila anzi un aumento dell'inquinamento in quanto, afferma il segretario regionale della Uil Aldo Pugliese, "l'Ilva nel 2005 ha portato la produzione da 7,7 milioni di tonnellate d'acciaio a 9,3 milioni e ha in programma di portarla a 10 milioni, aumentando del 20% la produzione complessiva, motivo per cui è facilmente comprensibile che le sostanze inquinanti emesse nell'aria e nel territorio sono aumentate almeno in misura pari al 20%". Il segretario regionale della Uil non risparmia critiche al Presidente della Regione Puglia Nichi Vendola per aver dato il suo consenso alla realizzazione di una terza centrale termoelettrica all'interno dell'Ilva che "comporterebbe un disastro ecologico dai danni incalcolabili". Inoltre a Taranto è previsto il progressivo trasferimento dell'area siderurgica più inquinante dell'Ilva di Genova, la cosiddetta "area a caldo". In tale contesto di progressiva concentrazione a Taranto di un carico inquinante industriale, assume rilievo la presa di posizione critica dell'Arpa Puglia nei confronti degli atti di intesa fra enti locali ed Ilva. Il giornalista Michele Tursi, da tempo impegnato nell'informazione sull'inquinamento a Taranto, ha dichiarato: "La relazione dell'Arpa Puglia. demolisce l'impianto degli atti d'intesa tra Ilva e Regione Puglia, avanzando una serie di pesantissimi dubbi sull'efficacia delle misure adottate dall'Ilva. La relazione (protocollo 9529), è datata 5 luglio 2006 ed è stata inviata via fax al presidente Vendola e all'assessore regionale all'Ambiente Losappio". Infatti l'Arpa Puglia scrive in tale relazione che "gli atti di intesa hanno teso a contemperare garanzie ambientali con esigenze produttive, occupazionali ed economiche, in un modo che questa Agenzia non può condividere". Michele Tursi critica gli esiti della riunione del 7 luglio 2006 in cui è stata varata la "cabina di regia" per l'attuazione degli atti d'intesa e lamenta: "E' stata una riunione che si farà certamente ricordare: è stato interdetto l'accesso ai giornalisti. Non era mai accaduto in precedenza". (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 11.54 05/09/2006 A Taranto il 30,6% di tutta la diossina italiana. Il direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato, conferma l'SOS lanciato dalle associazioni ambientaliste tarantine. "La pressione ambientale è fortissima, come non c'è in nessun'altra provincia in Italia"

TARANTO - "Non conosco esempi di aree industriali così vaste e così incontrollate", dichiara Giorgio Assennato, direttore generale Arpa Puglia, in riferimento alla città di Taranto. "La pressione ambientale a Taranto è fortissima, come non c'è in nessuna provincia in Italia", continua Assennato che definisce l'Arpa locale "un nano che controlla un gigante" e chiarisce che "la situazione è molto complessa e richiederebbe da sola un'Arpa dedicata a Taranto". A Taranto l'Arpa ha solo una ventina di addetti.

"Ci sono certe emissioni come la diossina sulla quale nessuno è in grado di dare uno straccio di dati perché non c'è mai stata una misurazione", denuncia. Inoltre precisa che "nel progetto Simage (Sistema integrato per il monitoraggio ambientale e la gestione delle emergenze) erano previste le apparecchiature per il controllo della diossina ma non sono mai state comprate".

"La dichiarazione del direttore generale dell'Arpa regionale – afferma Gaetano Barbato, responsabile del Wwf di Taranto – ribadisce con forza lo stesso concetto da noi espresso un paio di mesi fa sull'allarme diossina. Solo che questa volta a parlare non siamo noi ambientalisti ma è la massima autorità preposta ai controlli in loco".

La diossina, che deriva dai processi di combustione delle industrie chimiche, metallurgiche, siderurgiche, ceramiche e del vetro, dalle centrali termoelettriche e dagli inceneritori, è un inquinante fortemente cancerogeno che a Taranto è stato monitorato solamente dall'EPER (European Pollutant Emission Register) nel 2002. I dati riportati dall'EPER sono, in Europa, 800 grammi/anno di diossina, in Italia 232 e a Taranto 71. Ciò significa che a Taranto c'è il 30,6% di tutta la diossina italiana e l'8,8% di tutta la diossina europea. Dopo il 2002 però non sono stati compiuti nuovi monitoraggi a Taranto e quindi non è possibile sapere se c'è stato un aumento o una diminuzione della diossina.

"Sulla base della pressione ambientale – continua Assennato – c'è uno studio che indica che Arpa Puglia dovrebbe avere 850 dipendenti di dotazione organica. Abbiamo avuto tre milioni di euro per un piano straordinario di assunzioni, ma la Regione pone problemi di compatibilità finanziaria. I casi sono due: o la Regione supera questa situazione oppure dobbiamo inventarci qualcosa, come fonte di integrazione strutturale tra Università e Cnr come si fa nella Sanità".

Le dichiarazioni di Giorgio Assennato sono apparse in una intervista rilasciata al quindicinale tarantino "Voce del Popolo" e confermano l'allarme delle associazioni ambientaliste locali (cfr. "Peacelink: 'Taranto è la Seveso del Sud ma i cittadini non lo sanno'", Redattore Sociale 18/7/06 ore 14.37) che hanno chiesto a metà luglio un incontro con il Presidente della Provincia di Taranto Gianni Florido, senza tuttavia essere ancora state invitate al tavolo delle consultazioni in tema ambientale. (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 17.51 22/03/2007 Taranto, la città che non rispetta il protocollo di Kyoto.

L'Ilva produce 7 kg di polvere per ciascun tarantino e 18 milioni di tonnellate di anidride carbonica ogni anno: nella città jonica un convegno per discutere di emissioni nocive e salute.

TARANTO - Ilva: qui si realizzano importanti utili economici ma si producono anche enormi quantità di sostanza inquinanti fra cui 18 milioni di tonnellate all'anno di anidride carbonica, 7 kg di polvere all'anno per ciascun tarantino, il 30% della diossina emessa in Italia ogni anno, il 10% di PM10 di tutta Europa. E' in base a questi dati, riportati dall'associazione TarantoViva nel suo comunicato stampa, che la stessa ha invitato la cittadinanza di Taranto per il convegno che ha indetto per il prossimo 23 marzo nell'istituto "Fermi-Pertini". L'incontro s'intitola "Polveri sospese... polveri in sospenso". La centralità dell'argomento "polveri sottili" ed Ilva è determinata da una situazione che, rispetto al panorama nazionale, sembra essere molto particolare. A Taranto "il 93% delle polveri sottili presenti in città deriva dall'area industriale, al contrario di quanto avviene a livello nazionale, dove perlopiù questi agenti inquinanti sono causati dal traffico delle auto", spiega Girolamo Albano, presidente dell'associazione tarantina.

"E' una città che, stabilmente agli ultimi posti delle classifiche per la qualità dell'ambiente - continua preoccupato Albano - ha visto salire, in meno di 30 anni, fino quasi al doppio il numero dei morti di tumore (125 per centomila nel 1971 e 244 per centomila nel 1998)". Taranto sarebbe in controtendenza rispetto al quadro nazionale anche in virtù di un diverso approccio politico ai temi ambientali. A questo proposito il presidente di TarantoViva dichiara: "Laddove nelle altre regioni italiane si blocca il traffico per ridurre l'inquinamento, laddove nel mondo intero e perfino nell'America di Bush si tentano strade per applicare i contenuti del Protocollo di Kyoto, a Taranto si è chiesto di potere mantenere, in deroga al medesimo protocollo, le emissioni di Co2 dell'acciaieria, per evitare la possibile perdita di posti di lavoro". Anche a Cornigliano (Genova) c'è uno stabilimento siderurgico come quello della città jonica ma lì l'insistenza dei comitati e delle associazioni ha portato alla chiusura della lavorazione a caldo, quella più inquinante, "Da noi invece - afferma Girolamo Albano - questa attività sarà o è stata aumentata".

Intanto, a maggio, dopo che Taranto è stata sotto l'amministrazione del commissario prefettizio Blonda, a causa del dissesto finanziario, ci saranno le elezioni per il sindaco. L'incontro servirà dunque anche per chiedere, a chiunque sarà eletto, di dare alla questione ambientale priorità assoluta. A questo proposito il convegno ha alcuni obiettivi ben precisi: che la questione ambientale sia una priorità assoluta, che siano attivate pienamente le centraline di controllo della qualità

dell'aria e si prendano provvedimenti in caso di superamenti dei limiti consentiti, che si accelerino i tempi per la definizione degli interventi sulle emissioni dell'acciaieria ed, infine, che si promuova la discussione sulla possibilità di chiudere anche a Taranto la lavorazione a caldo. (Daniele Marescotti)

SALUTE 10.38 03/05/2007 A Taranto il 90,3% di diossina italiana prodotta dalla grande industria. La percentuale stimata è collegabile alle attività del processo di sinterizzazione del minerale utilizzato per gli altiforni dell'Ilva. I dati sono stati pubblicati sul sito dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici.

TARANTO - In Puglia è presente il 90,3% di tutta la diossina italiana prodotta dalla grande industria e inventariata nel registro INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti). Il dato percentuale stimato deriva interamente dalla città di Taranto ed è collegabile alle attività del processo di sinterizzazione del minerale utilizzato per gli altiforni dell'Ilva. I dati sono stati pubblicati sul sito dell'Apat (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici). Il registro INES è integrato con il registro EPER (European Pollutant Emission Register) nell'ambito della direttiva 96/61/CE, meglio nota come direttiva IPPC (Integrated Pollution Prevention and Control). I due registri, il primo nazionale e l'altro europeo, permettono al pubblico la possibilità di esercitare il proprio diritto di accesso ad informazioni ambientali. Sono infatti consultabili tramite Internet.

Le informazioni vengono stimate annualmente con la Dichiarazione INES sulla base dei criteri stabiliti dal D.M. 23.11.2001.

Nel 2002 i dati stimavano che nella città pugliese la diossina era il 30,6% di quella italiana (Redattore Sociale se n'era occupato nell'aprile del 2005). Ora i registri 2006 (che fanno riferimento al 2005) valutano un significativo incremento della diossina a Taranto. Rapportando i nuovi dati dell'Ilva di Taranto alle emissioni complessive di diossina in tutta Italia emerge un aumento che porta il dato percentuale al 90,3%. Infatti a Taranto sarebbero immessi nell'ambiente – sulla base delle stime pubblicate – 93 grammi annui di policlorodibenzodiossine (PCDD) e polidiclorobenzofurani (PCDF) rispetto ai 103 complessivi nazionali.

Per quanto possano sembrare minime tali quantità, esse possono produrre conseguenze dannose alla salute umana anche in quantità infinitesimali che vengono bioaccumulate e finiscono anche nel ciclo alimentare oltre che nell'aria.

Secondo quanto è possibile visionare sul registro INES il dato (90,3%) è interamente attribuito all'impianto siderurgico di Taranto. L'Ilva non dovrebbe superare il valore di soglia di 1 grammo annuo per le emissioni di diossina. (Daniele Marescotti)

(Vedi lancio successivo)

SALUTE 10.40 03/05/2007 I "figli della diossina"? Una mamma racconta la sua storia.

In un mese all'ospedale di Taranto si sono avuti 5 casi di labiopalatoschisi. Una mamma: "Sono convinta che l'Ilva, e tutti gli altri stabilimenti altamente inquinanti del territorio, siano la causa delle sofferenze di mio figlio".

TARANTO - “Lo scorso ottobre sono diventata mamma per la seconda volta e mio figlio è nato con un problema congenito che si chiama labiopalatoschisi (una malformazione che interessa il labbro, il palato, le gengive, le narici...)”, racconta Daniela S., una mamma di Taranto.

“Nello stesso mese, nello stesso ospedale di Taranto, si sono avuti altri 4 casi di labiopalatoschisi più o meno gravi”, spiega Daniela.

“Leggendo – continua – è venuto fuori che i casi di labiopalatoschisi e comunque di malformazioni in genere hanno una maggiore incidenza nei luoghi dove c’è una più elevata percentuale di diossina. Nessuno mi può togliere dalla mente la convinzione che la mia cara Ilva, come del resto tutti gli altri stabilimenti altamente inquinanti che torreggiano sul nostro territorio, siano la sola ed unica causa delle sofferenze che mio figlio sta vivendo”, conclude mamma Daniela.

Le diossine derivano dai processi di combustione industriale e, al di sopra di una certa quantità, possono provocare seri danni all’organismo.

“Mortalità prenatale, riduzione della crescita, disfunzione di organi quali il sistema nervoso centrale (ad esempio, danni allo sviluppo intellettuale), alterazioni funzionali, ivi inclusi effetti sul sistema riproduttivo maschile” sono tutti effetti legati alla diossina e riportati nel rapporto “Emergenza diossine” redatto da Greenpeace.

Sul rapporto “Emergenza diossine” si legge: “Di tutte le sostanze chimiche create dall'uomo, le diossine sono fra le più tossiche mai studiate: questo è il motivo che ha fatto crescere la preoccupazione nell'opinione pubblica ed ha stimolato gli interessi della comunità scientifica”.

Nel dicembre 1990, l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) rilasciò un documento relativo alla pericolosità dell'esposizione alle diossine per la salute umana, in cui si indicavano i livelli di assunzione giornaliera tollerabili (TDI - Tolerable Daily Intake) per questi composti pari a 10 pg/kg di peso corporeo (pg/kg/g). Il pg è un picogrammo, che equivale a 0,00000000001 grammi.

La TDI definisce i livelli di dosaggio massimi che possono essere considerati non dannosi per la salute umana in un'esposizione che perduri tutta la vita. La TDI proposta dall'OMS è stata adottata da molti governi europei; anche il Canada, basandosi su ricerche compiute dal proprio Servizio Sanitario, ha imposto per legge un livello di TDI di 10 pg/kg/g. Tuttavia, utilizzando un metodo diverso per valutare i rischi posti dalla diossina, l'EPA (Environmental Protection Agency) statunitense ha fissato un valore di assunzione giornaliera accettabile (ADI - Acceptable Daily Intake) pari a 6 fg/kg/g, cioè circa 1.670 volte inferiore alla TDI canadese e quella dell'OMS. Per fg

si intende il fentogrammo che equivale a 0,000000000000001 grammi, ossia un milionesimo di un miliardesimo di grammo. Tali unità di misure richiedono strumenti di monitoraggio estremamente sofisticati che a Taranto al momento non sono disponibili nonostante sia la città che presenta la maggiore incidenza di diossina rispetto al territorio nazionale. (Daniele Marescotti)

SALUTE 17.00 03/05/2007 PeaceLink: "La Regione fornisca dati aggiornati sulla diossina a Taranto".

L'associazione ricorda che la regione ha siglato con l'Ilva un atto di intesa con cui si impegnava a fornire ogni due mesi dati ambientali aggiornati.

TARANTO - "Taranto è passata dai 71,4 grammi del 2002 ai 93 grammi/anno di diossina del 2005, ultimo anno di cui si dispone di stime". Arriva immediata la denuncia di PeaceLink sulla diossina nella città jonica attraverso un rapporto che contiene dati dettagliati in merito. "Recentemente l'Espresso ha fatto scoppiare il "caso Taranto" a livello nazionale segnalando che a Taranto si concentrerebbe oltre il 30% di tutta la diossina italiana. Tale notizia si basava sui dati del 2002 del Registro Eper", spiega l'associazione di volontariato. "Se i dati dell'Espresso erano allarmanti, queste nuove informazioni portano la città jonica a livelli record", continua PeaceLink.

Taranto risulterebbe, sulla base di una elaborazione dei dati del registro INES sugli inquinanti, la città con il 90,3% di tutta la diossina nazionale inventariata nel database INES. Con il rapporto si chiede anche che il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, "fornisca dati aggiornati al 2007 della diossina a Taranto" ricordandogli che ha siglato con l'Ilva un Atto di Intesa nello scorso novembre. Mediante tale accordo la Regione si impegnava a fornire ogni due mesi dati ambientali aggiornati. "Purtroppo fino ad ora – lamenta PeaceLink – non è stata data alcuna informazione pubblica sui benefici ambientali concreti dell'Atto di Intesa con l'Ilva: l'aria è più respirabile? Non risulta sia emersa alcuna misurazione di verifica sulle emissioni dell'Ilva. Il sito della Regione è vuoto e non fornisce alcun elemento di monitoraggio in merito". (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 15.50 04/05/2007 Partirà a giugno il monitoraggio dell'Arpa sulla diossina emessa dall'Ilva di Taranto.

L'assessore all'Ecologia Losappio: "La Regione è impegnata a fare la necessaria chiarezza". Fino ad ora disponibili "non misure ma stime sulla base dei dati forniti dalle aziende".

TARANTO - "A giorni inizierà il rigoroso monitoraggio della diossina dell'Ilva da parte di Arpa Puglia. Solo a conclusione dello stesso la Regione potrà avere dati reali che orienteranno i successivi interventi operativi". A dichiarare questo è l'assessore all'Ecologia della Regione Puglia, Michele Losappio. La risposta dell'assessore arriva in un momento di criticità per la situazione diossina a Taranto. Secondo un'elaborazione di PeaceLink sui dati Ines (consultabili sul sito dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), anticipati dall'agenzia di Redattore Sociale, la percentuale dell'inquinante nella città jonica sarebbe pari al 90,3% del totale in Italia. "Oggi la Regione, così come prevede l'accordo siglato con Ilva e con altre 14 fra istituzioni e associazioni, è impegnata a fare la necessaria chiarezza", spiega Losappio. "Le notizie diffuse da PeaceLink - secondo l'assessore - sono pertanto parziali e insufficienti per raggiungere l'obiettivo che gli stessi proponenti si pongono". Giorgio Assennato, in merito al lavoro che attende l'Arpa Puglia di cui è direttore generale, ha dichiarato: "Il sei giugno cominceremo a monitorare le emissioni di diossina dell'Ilva per la prima volta. Sino a oggi tutti i dati, compresi quelli a cui fa riferimento PeaceLink, sono corrispondenti non a misure ma a stime sulla base dei dati forniti dalle aziende". Il sette maggio Arpa Puglia e Ilva di Taranto firmeranno un protocollo di intesa che permetterà una valutazione congiunta. "La nostra priorità massima - sostiene Assennato - è quella di assicurare ai tarantini la certezza scientifica". (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 15.24 31/05/2007 La città di Taranto, dopo la diossina, "prima" anche per il mercurio.

Sul totale del mercurio disperso dalla grande industria nell'atmosfera, il 49% proviene da Taranto; e nel mare della città pugliese ci sarebbe il 62,5% di tutto il mercurio sversato. Dossier presentato da PeaceLink e dalla Uil.

TARANTO - "Taranto non detiene solo il primato nazionale per la diossina ma anche per il mercurio". E' quanto è stato sostenuto nella conferenza stampa che si è svolta oggi alla sede della Uil di Taranto. L'iniziativa è stata promossa congiuntamente da PeaceLink e dal sindacato nella cui sede si è tenuta la conferenza. E' stata presentato alla stampa un dossier dal titolo "Taranto: la 'bomba' al mercurio" nel quale si evidenzia come sul totale del mercurio disperso dalla grande industria nell'atmosfera il 49% proviene da Taranto.

Ma, secondo quanto riportato nel dossier, il dato più grave sarebbe quello relativo al mercurio in acqua (665 chili sui 1065,9 totali in Italia). In tal modo nel mare di Taranto ci sarebbe il 62,5% di tutto il mercurio sversato in mare dalle industrie italiane.

"Dopo un'apposita disaggregazione dei dati statistici - hanno spiegato i relatori di PeaceLink e della Uil di Taranto - è stato possibile determinare che i dati relativi al mercurio sono attribuibili proprio allo stabilimento Ilva di Taranto".

Riguardo alla fonte hanno dichiarato: “Abbiamo realizzato una ricerca mirata sul mercurio negli archivi del sito APAT (Agenzia per la protezione dell’ambiente e per i servizi tecnici) e i risultati sono stati a dir poco sconcertanti”. Sul sito è infatti presente il database INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) dal quale erano stati già prelevati i valori in merito alla diossina, che sembrerebbe essere l’altra emergenza nella città jonica e di cui Redattore Sociale si era già occupata.

Nel dossier sono presenti anche i rischi per la salute derivanti dal mercurio. A questo proposito gli effetti sull’organismo umano possono andare da disturbi neurologici e, in bambini e preadolescenti, a “gravissimi ritardi nello sviluppo del sistema nervoso”. Vi sono ricerche scientifiche in corso per verificare la correlazione fra mercurio e autismo.

Rispetto ai limiti il dossier riporta dati dell’OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) indica “per l’uomo un massimo ingeribile di 0,3 milligrammi per settimana; la quantità massima ammessa nel cibo in Italia è di 0,7 ppm (parti per milione)” con riferimento ad un adulto di 60 chili. (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 10.12 11/06/2007 Brindisi-Taranto, l'“asse del male”.

Territori malati e popolazioni a rischio per l'inquinamento ambientale.

TARANTO - Per il 12 giugno l'associazione Medicina Democratica organizza un incontro-dibattito dal titolo "Ambiente e salute: Brindisi-Taranto asse del male. Territori malati e popolazioni a rischio".

L'iniziativa, patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Brindisi, si terrà alle ore 18,00 nel Salone di Rappresentanza del Palazzo di Città e avrà inizio con il saluto del sindaco di Brindisi Domenico Mennitti.

L'espressione "asse del male" - introdotta da Bush nel 2002 con riferimento alle nazioni ritenute favorevoli al terrorismo internazionale - è utilizzato in questa occasione da Medicina Democratica con uno specifico riferimento al "terrore" che si sta diffondendo a Taranto e Brindisi con l'impennata di malati per tumore. Le due città pugliesi ospitano gli impianti più inquinanti d'Italia: Taranto l'Ilva e Brindisi le centrali a carbone. A Taranto il numero di decessi per cancro è raddoppiato negli ultimi trent'anni. Giorgio Assennato, direttore generale dell'Arpa Puglia, è anche responsabile dal 1999 del Registro Tumori Jonico-Salentino e spiega che “le stime di incidenza delle malattie tumorali del triennio 1999-2001 confermano una situazione epidemiologica critica, con eccessi, rispetto al dato dell’intera regione, per tutti i tipi di tumore”.

A Brindisi, secondo l'Osservatorio Epidemiologico, “nel confronto con altri registri tumori meridionali sono stati riscontrati tassi particolarmente elevati per i tumori maligni del polmone, per tumori della vescica e per mesotelioma sia per quanto riguarda gli uomini che le donne. Sono stati inoltre riscontrati tassi elevati per tumori dell’orofaringe, del fegato, dei tessuti molli, del testicolo,

dell'encefalo negli uomini e per leucemia mieloide e fegato nelle donne". Sotto accusa c'è l'alta concentrazione di industrie inquinanti che caratterizzano l'asse Brindisi-Taranto.

Nel rapporto di Legambiente "La sporca dozzina" Brindisi è al primo posto e Taranto al secondo rispettivamente per la presenza delle centrali termoelettriche Enel al carbone e per lo stabilimento siderurgico Ilva. Detengono il primato nazionale per le emissioni di CO2 e per altri inquinanti che fuoriescono dalle ciminiere mescolati ai gas serra. Secondo Greenpeace "niente e nessuno toglierà a Brindisi la palma di centrale al carbone più sporca tra quelle esistenti in Italia". Per l'Ilva di Taranto si registra invece il primato nazionale di emissione di diossine con una stima del 90% rispetto al totale nazionale di emissioni di diossine connesse alla grande industria. Tale primato, ricavato dai dati INES 2005 e diffuso dall'associazione PeaceLink, ha spinto l'Arpa di Puglia ad avviare l'11 giugno dei rilievi aggiornati nello stabilimento siderurgico, precisamente sul cammino dell'impianto di agglomerazione.

L'incontro-dibattito di Brindisi è moderato da Maurizio Portaluri, direttore generale della ASL di Barletta Andria Trani. Parteciperanno come relatori all'incontro Giorgio Assenato (direttore generale Arpa), Cristina Mangia (ricercatrice ISAC-CNR), Alessandro Marescotti (presidente di Peacelink), Emilio Gianicolo (statistico ed epidemiologo IFC-CNR e ISBEM-Brindisi), Angelo Semerano (ingegnere ambientale e del territorio).

Secondo Maurizio Portaluri "dati incontrovertibili da più di dieci anni chiariscono l'aumentata incidenza di malattie tumori di origine ambientale e lavorativa nelle aree ad alto rischio e nelle città capoluogo di Brindisi e Taranto. Più recentemente mortalità in eccesso rispetto a quanto atteso nella nostra regione anche nel leccese completano un quadro di inquinamento ambientale di prevalente origine industriale in tutto il Salento. I controlli e le misure di contenimento ambientali, sanitari, epidemiologici sono necessari ma non affrontano il problema". Infatti le intenzioni dichiarate di Medicina Democratica sono quelle di una riconversione economica del territorio.

"E' tempo ormai di intervenire - spiega Maurizio Portaluri - su ciò che si produce e non solo su come si produce. Se si vuole conservare a Brindisi e Taranto un primato nel settore energetico, questo deve svilupparsi nella direzione delle energie rinnovabili e delle tecnologie per il riuso dei materiali". (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 11.35 22/06/2007 "Procurato allarme": l'Ilva di Taranto

querela associazioni e sindacato

TARANTO - "Procurato allarme", questa la motivazione con la quale Emilio Riva, presidente dell'Ilva, ha presentato querela penale ad Alessandro Marescotti (presidente di PeaceLink), Francesco Sorrentino (segretario provinciale della Uil jonica) e Giulio Farella (del Comitato contro il rigassificatore). La querela si riferisce alla presentazione del "dossier mercurio" presentato nell'ambito di una conferenza stampa. In tale dossier erano stati riportati i dati INES (Inventario Nazionale delle Emissioni e loro Sorgenti) in base ai quali, sulla base di stime tecniche, l'Ilva

avrebbe immesso nel mare da sola il 62,5% di tutto il mercurio proveniente dalla grande industria in Italia.

Secondo l'Ilva "il contenuto della conferenza stampa è il fuorviante frutto di una ricerca effettuata sulla base di parametri costituiti da limiti di rilevabilità mai superati dall'azienda, ed in particolare effettuando una mera stima delle emissioni di sostanza inquinante. Infatti - continua l'azienda siderurgica - in generale, i valori degli inquinanti da dichiarare nelle acque, sono ottenuti moltiplicando un valore di concentrazione per la portata annuale dello scarico. Nel caso in cui il valore di concentrazione di un inquinante risulti inferiore al limite di rilevabilità ma la portata degli effluenti sia particolarmente elevata, il dato ottenuto moltiplicando il valore di rilevabilità, può risultare superiore al limite di soglia per il quale è necessario dichiarare la presenza della sostanza nelle emissioni".

PeaceLink ha dedicato la propria home page alla querela e sta diffondendo la seguente dichiarazione: "Ogni cittadino può verificare il dossier mercurio (disponibile su www.tarantosociale.org) e può controllare se riporta informazioni "false" o no. I dati che hanno suscitato scalpore infatti sono su Internet e sono raggiungibili mediante la consultazione del sito ufficiale dell'APAT (Agenzia Protezione Ambiente e Servizi tecnici): <http://www.eper.sinanet.apat.it> La ricerca sulla stima delle emissioni dell'Ilva si avvia in particolare da questo indirizzo http://www.eper.sinanet.apat.it/site/it-IT/Registro_INES/Ricerca_per_complesso_industriale. Basta inserire la parola "Ilva" e appaiono i dati statistici sul mercurio diffusi nel dossier".

Oggi, nel pomeriggio, Alessandro Marescotti e Giovanni Matichecchia di PeaceLink incontreranno a Monopoli Jeremy Rifkin, uno dei massimi esperti di fonti energetiche a basso impatto ambientale, in particolare di idrogeno. L'Università dell'Idrogeno, che ospiterà Rifkin, ha contattato PeaceLink dopo aver appreso la notizia della querela relativa al "dossier mercurio". L'associazione esporrà allo stesso Rifkin il dossier e la vicenda della querela di Emilio Riva. Nel frattempo stanno giungendo ai querelati attestazioni di stima e solidarietà da tutta Italia. (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 14.51 04/07/2007 Monitoraggio Arpa su diossina emessa dall'Ilva

di Taranto: a norma in Italia, fuori legge in Europa

TARANTO - La legge 152/2006 permette 10 microgrammi (10000 nanogrammi) di diossine per la concentrazione totale. Dai dati dell'Arpa emersi dalle misurazioni condotte nei giorni 12, 14 e 16 giugno sull'Ilva risultano 277,1 nanogrammi. L'Arpa, pur avendo diffuso i dati, non ha voluto commentarli. Peacelink, avvalendosi dell'aiuto di alcuni esperti, ha dato alcuni chiarimenti su quanto emerso dal monitoraggio Arpa.

"Se a Taranto si applica la legge 152/06 l'impianto di agglomerazione dell'Ilva è assolutamente a

norma”, spiega PeaceLink. “Se invece il camino dell'impianto di agglomerazione dell'Ilva fosse in Friuli Venezia Giulia - continua l'associazione – si applicherebbe una normativa regionale che recepisce i limiti europei e il limite sarebbe di 0,4 nanogrammi a metro cubo”. La differenza sostanziale sta nel fatto che i limiti espressi dalla legge italiana fanno riferimento alla “concentrazione totale”, mentre i limiti europei recepiti dal Friuli sono espressi in termini di “tossicità equivalente”. Questo comporta che i limiti applicati nel Friuli sono più restrittivi di quelli applicati con la 152/2006. I valori europei recepiti dalla Regione Friuli si basano sulla Decisione Cee/Ceea/Ceca n. 259 19/2/2004.

Secondo Aldo Pugliese, segretario generale Uil Puglia “l'Ilva ha superato di 27 volte il limite europeo sulla diossina e in qualunque altra nazione europea l'impianto sarebbe già stato fermato per tutelare la salute dei lavoratori e dei cittadini. La legislazione italiana 'stranamente' – continua il segretario della Uil – non ha recepito il limite europeo ed è estremamente permissiva per le diossine tanto che se dal camino dell'impianto di agglomerazione dell'Ilva dovesse fuoriuscire l'intera diossina di tutti gli impianti industriali dell'Europa, l'impianto di agglomerazione dell'Ilva di Taranto paradossalmente continuerebbe a rimanere nei limiti previsti dalla legislazione italiana”. In merito agli ultimi sviluppi della “vicenda diossina” si è espresso anche Nello De Gregorio del Comitato per Taranto, secondo il quale servirebbero nuove tecnologie all'Ilva per fronteggiare le emissioni di diossine. A questo proposito, ha dichiarato De Gregorio, “occorre senza indugio passare alla applicazione della tecnologia dell'assorbimento che avviene con l'iniezione a monte degli elettrofiltri di polvere di carbone e/o eventuali altri additivi. Con questa tecnica le diossine allo stato gassoso sono assorbite sulla polvere di carbone e/o altro e vengono poi abbattute negli elettrofiltri”. (Daniele Marescotti)

AMBIENTE 14.50 02/10/2007 La lunga lotta del movimento ambientalista ha raggiunto Wikipedia. L'enciclopedia on line più letta su Internet ha incorporato nella voce "diossine" il "caso Taranto", accodandolo ad una lunga lista di disastri ambientali. Un riconoscimento della fondatezza scientifica della denuncia lanciata da tempo

TARANTO - La lunga lotta del movimento ambientalista tarantino sulla "questione diossina" ha raggiunto la Wikipedia. L'enciclopedia online più letta su Internet ha infatti incorporato nella voce “diossine” il “caso Taranto” accodandolo ad una lunga lista di disastri ambientali. L'elenco di Wikipedia comincia con l'inquinamento della Basf in Germania (1953), prosegue con l'inquinamento da diossine della guerra del Vietnam (1961-1975), continua con il disastro italiano di Seveso (1976), annovera poi due disastri negli Stati Uniti, rispettivamente quello di Love Canal (1978) e Times Beach in Missouri (1971 - 1983) per concludersi con l'attuale inquinamento da diossina a Taranto, definito da Wikipedia "Il caso Ilva". L'enciclopedia online cita espressamente il movimento ambientalista tarantino.

L'inserimento su Wikipedia dell'emergenza diossina a Taranto è ora considerato dagli ambientalisti

jonici un ulteriore riconoscimento della fondatezza scientifica della denuncia lanciata da tempo. Redattore Sociale è stata la prima agenzia stampa a rivelare l'emergenza diossina a Taranto con un lancio del 22 aprile 2005 dal titolo: "L'8,8% dell'inquinamento europeo da diossina proviene dall'Ilva di Taranto". Si segnalava che a Taranto "non vi è alcun monitoraggio della diossina". Tale lacuna è stata colmata con il monitoraggio dell'Arpa Puglia realizzato nel luglio di quest'anno e conclusosi con la verifica di livelli di diossina notevolmente superiori rispetto ai limiti fissati dalla normativa europea (recepti dalla regione a statuto speciale Friuli Venezia Giulia) ma inferiori rispetto ai "tolleranti" limiti della normativa italiana.

Per tale motivo il 21 settembre scorso il Presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, ha scritto al Ministro dell'Ambiente chiedendo norme più restrittive per la diossina e segnalando che "nella Regione, e, specificatamente, nell'area industriale di Taranto, all'interno del centro siderurgico ILVA, opera un impianto di agglomerazione che, sulla base delle stime EPER/INES, produce più del 90% del totale delle emissioni di diossine negli impianti industriali italiani".

"L'iniziativa di Vendola - commenta PeaceLink in un suo comunicato - è il riconoscimento della validità di una lotta da noi avviata fin dall'aprile del 2005 quando scoprimmo - assolutamente increduli - un primato sempre taciuto: quello della diossina a Taranto". Dopo la lettera al Ministro dell'Ambiente, Nichi Vendola ha scritto anche agli "amici ambientalisti di Taranto". Nel messaggio confessa di avere in questi mesi provato "una certa sofferenza personale, quella legata alle tante manifestazioni di disincanto preventivo di quei tarantini impazienti ad avere subito tutte le risposte alle domande ambientali che si sono cumulate nel corso di un quarantennio". E aggiunge: "E' orribile il sospetto che il potere possa mangiare l'anima di chi lo esercita. Subire questo sospetto è stata per me una grande amarezza. Noi dovevamo prendere con grande senso di responsabilità la complessiva partita Ilva e giocarla per vincerla e non per perderla ancora una volta. E dovevamo avere le carte sul tavolo: quelle di un serio monitoraggio che ora vogliamo rendere ciclico.

Dobbiamo difendere una immensa fabbrica e convertirne il corpo in senso eco-sostenibile: mica uno scherzo!". Il Presidente della Regione Puglia conclude così il suo appello agli ambientalisti jonici: "Abbiamo l'obiettivo di dimezzare in un anno l'emissione di diossina e di avanzare, nell'arco di alcuni anni, all'obiettivo di raggiungere la soglia europea. Ce la possiamo fare. Diamoci una mano". (Daniele Marescotti)

Per gentile concessione dell'agenzia stampa Redattore Sociale.

Sito web: www.redattoresociale.it

Direttore: Stefano Trasatti